



# UNA VITA TOTALMENTE CONSEGNATA

in ricordo di fr Antonio Dossi  
monaco della Comunità monastica Ss. Trinità  
di Dumenza



*“Come un'aquila che veglia la sua nidiata,  
che vola sopra i suoi nati,  
egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali.”*

Di 32,11

*Tra gli scritti di Antonio  
abbiamo trovato questa preghiera,  
da lui composta*

## IL MIO SALMO

Signore, Dio mio, dove sei?  
Sono stanco di invocarti!  
Ti sei dimenticato di me?  
Non ti ricordi più da dove mi hai tratto?  
Se sono qui è perché Tu l'hai voluto!  
Ed ora mi lasci nella fossa  
e non ti importa più nulla di me?  
Sono sfinito...  
Ho paura...  
Non ce la faccio più...  
Vieni presto ti prego, non farmi attendere ancora...

Eppure, Tu sei il mio Salvatore.  
Mi hai salvato più di una volta.  
Io ero morto e mi hai fatto rivivere.  
Mi hai dato speranza, mi hai risollevato.  
Mi hai fatto giungere fin qui,  
io che nemmeno speravo di arrivare fin qui.  
Ora, donami ancora di sperare,  
di sperare che Tu mi risolleverai e darai ancora vita.  
Mi abbandono a Te:  
ti prego, non tardare!  
Amen!



Il priore Adalberto Piovano  
e i fratelli della Comunità Monastica  
Ss. Trinità di Dumenza  
annunciano il passaggio pasquale  
del loro fratello

ANTONIO DOSSI

avvenuto a Subiaco nella notte tra il 3 e il 4 maggio.

Nella domenica del Buon Pastore  
egli ha ascoltato la sua voce che lo ha chiamato  
ai pascoli della vita eterna.

Fr Antonio era nato a Vimercate l'11 ottobre del 1961  
ed era stato ordinato prete nella Chiesa di Milano  
il 7 giugno 1997.

Dopo aver svolto il suo ministero sacerdotale  
come coadiutore presso la Parrocchia di Cuggiono,  
nel 2002 aveva chiesto di entrare nella nostra comunità,  
nella quale aveva emesso la sua professione temporanea  
nella Festa dell'Annunciazione,  
il 25 marzo 2006.

Ora si stava preparando alla professione solenne,  
la cui celebrazione era stata già fissata  
per la solennità della Trasfigurazione,  
il 6 agosto di questo anno.

Il Signore ha però voluto anticipare la sua trasfigurazione  
chiamandolo a divenire pienamente partecipe  
della sua Pasqua.

Il suo desiderio di essere monaco  
si è così compiuto in modo misterioso  
conducendolo a quella pienezza dell'amore di chi,  
compiuta la discesa nell'umiltà fino alla morte,  
può ora contemplare il volto luminoso  
di Colui che risuscita dai morti.

Antonio è morto presso il monastero  
di Santa Scolastica a Subiaco,  
dove si trovava per un corso di formazione  
promosso dalla Provincia Italiana  
della Congregazione sublacense.

## Suscipe... Et transfiguratus est

*Omelia dell'Arcivescovo di Milano  
Cardinale Dionigi Tettamanzi*

**C**arissimi,

ogni celebrazione dell'Eucarestia è un invito ad entrare profondamente nel mistero pasquale di Cristo, a vivere insieme a lui il passaggio che dall'oscurità della morte ci introduce nella luce piena della vita. Con particolare intensità la liturgia ci propone di vivere questa immersione nel mistero della Pasqua del Signore quando si celebrano le esequie di un sacerdote: tutta la vita di un prete, infatti, deve essere un graduale conformarsi alla carità con cui Cristo ha dato la vita per il suo gregge e si è consegnato al Padre in un atto di dedizione totale e incondizionata.

Il dolore e lo sgomento che proviamo davanti alla morte improvvisa e del tutto inattesa di don Antonio non ci possono impedire di vedere come la vita di questo nostro fratello fosse *una vita totalmente consegnata*. Offrendo ancora oggi il sacrificio del Corpo e del Sangue del Signore, nel segno del pane e del vino, noi sentiamo che unita a questa offerta è anche tutta la vita di don Antonio.

La *risposta* che egli ha dato alla chiamata del Signore a seguirlo è stata *gioiosa e generosa*. Con gioia ha accolto la vocazione al ministero sacerdotale; con generosità ha consegnato la sua vita al Vescovo e alla Chiesa ambrosiana, servendo nei primi anni di sacerdozio la comunità parrocchiale di Cuggiono. Sono la gioia e la generosità di chi comprende di essere stato affascinato e attratto dall'amore e di chi sa rispondere con amore, abbandonandosi tutto nelle braccia di Dio, nel cuore del Padre. Per ricordare la sua ordinazione e la sua Prima Messa don Antonio aveva scelto un versetto del libro del Deuteronomio: «Come un'aquila egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali» (Dt 32,11). Fiducioso e semplice, don Antonio ha risposto, lasciandosi prendere e portare.

Fiducioso e semplice, don Antonio si è affidato a quell'attrazione di amore e a quella Parola di vita che lo chiamavano ancora a consegnarsi nella *vita monastica*, mettendosi in cammino - come scrive san Benedetto - alla "*scuola del servizio del Signore*".

Una parola della Scrittura lo aveva raggiunto e abitato profondamente; quella parola del Signore Gesù che dice: «Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi... Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (*Mt* 11,28-29). Questa parola di Gesù, che abbiamo ascoltato nel testo del vangelo di Matteo, era stata scelta da don Antonio all'inizio del suo cammino monastico, per il noviziato, come perla preziosa della sua vita, come tesoro da ricercare senza sosta e da conservare sempre con stupore.

In questi anni Antonio l'ha meditata a lungo, custodendola nel suo cuore, cercando di viverla ogni giorno, di riconoscerne il volto di colui che solo è mite e umile di cuore e di lasciarsi così docilmente trasfigurare a sua immagine. La parola ascoltata all'inizio del suo cammino monastico ha riempito il cuore di don Antonio di gioia e di pace: la comunità che lo ha accolto è diventata la sua casa e la vita monastica il suo modo di essere nella Chiesa discepolo umile e ascoltatore vigile del Signore.

Oramai eravamo alla vigilia della sua professione solenne, già fissata per il giorno della Trasfigurazione del Signore il prossimo 6 agosto. Questa consegna definitiva della propria vita nella professione monastica - don Antonio me ne aveva parlato in un colloquio disteso e sereno qualche settimana fa - era da lui tanto attesa e desiderata: era il momento in cui cantare il proprio *Suscipe*, l'offerta di sé piena e amorevole; il sacrificio di sé, consapevole e semplice; l'affidamento radicale di chi si mette nelle mani di colui che ha il potere di sollevarci e di portarci con sé.

La morte ha impedito questo momento atteso e preparato. O, meglio, lo ha anticipato e lo ha reso definitivo.

Per Antonio è stata preparata così un'altra festa della Trasfigurazione, un'altra Eucaristia in cui cantare il suo *Suscipe* in un'altra comunità di fratelli: nella gloria, in una luce che non tramonta, nella visione senza fine del volto buono, compassionevole e gioioso del Signore. È davvero profondamente consolante pensare che don Antonio può finalmente capire il senso vero di quella parola che ha custodito nella sua vita, giorno dopo giorno. Anzi solo ora può veramente fare proprie le parole di Gesù: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza» (Mt 11,25-26). Nella sua misteriosa benevolenza il Padre stesso sceglie i tempi e i luoghi in cui rivelare il mistero del suo amore ai "piccoli".

E così ha fatto con Antonio in un luogo carico di significato: a Subiaco, mentre lontano dalla sua comunità seguiva un corso di formazione monastica. A Subiaco san Benedetto ha iniziato la sua vita di solitudine, il suo cammino di ricerca del Signore. Un luogo, dunque, altamente simbolico ed eloquente per i monaci, per coloro che ogni giorno si pongono sulla via della sequela del Vangelo, percorrono la faticosa strada che si inerpica sul Tabor per porre la propria tenda presso la gloria del Signore. A Subiaco la "grazia degli inizi" monastici continua a dimorare e a suscitare il desiderio di cercare Dio nella solitudine e nella preghiera. Proprio all'ingresso della grotta, dove visse per alcuni anni san Benedetto, è posta questa antica scritta: "*Se cerchi la luce, Benedetto, perché scegli la grotta buia? La grotta non offre la luce che cerchi. Continua pure nelle tenebre a cercare la luce fulgente: perché solo in una notte fonda brillano le stelle*".

Ora per Antonio brilla la stella del mattino, il volto mite e festoso del Signore Gesù. La parola che ha segnato l'inizio della sua vita monastica è stata luce per il suo cammino: essa ha dimorato in lui, anzi è diventata luogo in cui ospitarlo come discepolo e offrirgli l'intima vicinanza d'amore con il Signore Gesù. Pazientemente il suo cuore e la sua vita hanno potuto essere, tra i fratelli della comunità e in quella Chiesa di Milano che tanto amava, un *segno*



*della mitezza e dell'umiltà di Dio.* Antonio ha seguito il giusto cammino che il suo Signore gli ha indicato e in tutta la sua vita ha desiderato consegnarsi a Dio nella Chiesa. Ora, come un bimbo svezza in braccio a sua madre, è nelle braccia di Dio. Sono quelle stesse braccia che tutti ci raccolgono, ci innalzano, ci portano, come su ali d'aquila. Nel segno di un'infinita gioia e pace nell'amore. Proprio come troviamo scritto nei detti del grande padre dei monaci, sant'Antonio abate: "Io non temo più Dio, ma lo amo, perché l'amore scaccia il timore" (*Antonio*, 32).

Sia data a ciascuno di noi questa grazia del Signore: di saperci abbandonare totalmente nelle braccia di Dio e così raggiungere la meta del nostro cammino, quella in cui, cacciato il timore, tutto diviene trasfigurazione gioiosa e gloriosa dell'Amore.

+ Dionigi card. Tettamanzi  
*Arcivescovo di Milano*



*L'ordinazione presbiterale*

**Intervento iniziale di p. Adalberto Piovano,  
priere della Comunità Ss. Trinità, ai funerali di fr. Antonio**

*“In verità vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”.* In questa parabola, Gesù ha voluto custodire e manifestare il mistero della sua Pasqua, ma ha voluto anche indicarci il mistero della nostra Pasqua. Cadere nella terra, morire e non essere soli, produrre molto frutto. Sono le misteriose tappe che ci dischiudono la vera vita; una vita che produce molto frutto è una vita feconda per sé e per gli altri, è una vita che non ha più fine, perché è nascosta con Cristo in Dio. Ed è questa la meta che il nostro fratello Antonio ha raggiunto: una vita nascosta con Cristo in Dio. Come chicco di grano il Signore lo ha scelto tra di noi, per seminarlo nella terra della nostra umanità e della nostra Chiesa. E il seme della sua vita donata è, in qualche modo, già germinato perché si intravede una fecondità proprio nella Chiesa oggi riunita attorno a lui per celebrare l'eucaristia. È proprio quella Chiesa che lui ha tanto amato, la chiesa di Milano visibile oggi nel suo arcivescovo Dionigi e nel vescovo ausiliare Luigi, nei presbiteri (e in particolare quelli che hanno condiviso il suo cammino di formazione in seminario e sono stati ordinati con lui dal vescovo Carlo Maria), nei fratelli della sua comunità monastica, nei parenti, nei fedeli e negli amici della sua parrocchia di origine e di quella di Cuggiono, in cui ha svolto il suo ministero pastorale. A nome della comunità, ringrazio tutti (e in particolare l'arcivescovo Dionigi) per questa presenza di fede e di comunione. Un Chiesa che si raduna per celebrare l'eucaristia è un segno di fecondità per ciascuno di noi e per il mondo intero.

Ma il portare molto frutto di fr. Antonio vorrei coglierlo soprattutto in relazione alla nostra comunità monastica nella quale era entrato per proseguire il suo cammino di sequela del Signore Gesù. Fr Antonio, tra di noi, è il primo fratello che il Signore ha chiamato a sé. E per una comunità giovane nel suo cammino e nei suoi membri, il senso di questa chiamata rimane misterioso. Dio conosce il perché di questa morte così inaspettata, il perché di questa chiamata proprio mentre Antonio si stava preparando

alla sua professione monastica. Un infarto ha stroncato la vita di Antonio mentre seguiva un corso di formazione a Subiaco. Dio conosce tutto questo, lo custodisce nel suo cuore; e questo ci da tanta speranza. Ma al Signore chiediamo che, nei tempi da lui scelti, faccia comprendere il senso di questo evento anche a ciascuno di noi, lo trasformi in una parola di salvezza per la nostra comunità, lo faccia diventare segno di fecondità e di pace. E penso di poter cogliere già una piccola luce che illumina questo evento proprio in queste parole che fr. Antonio scriveva in una lettera al card. Martini. *“Mi hanno molto colpito le parole che lei ha detto nella intervista rilasciata alla RAI qualche settimana fa: “... bisogna cercare Dio là dove si è”. Mi sono sembrate parole profondamente monastiche, oltre che ad essere valide per ogni cristiano, ogni credente. Le ho sentite come parole rivolte a me personalmente, un richiamo a continuare a cercare Dio ogni giorno, in questo monastero, nella semplicità di questa vita, nelle cose che si ripetono tutti i giorni, nella mia comunità, nei fratelli, nelle persone che si accostano a noi. E accanto a questo, lei ci invitava “ad affrontare giorno per giorno le piccole difficoltà della vita”, vivendole con il giusto atteggiamento, che è quello della fiducia e dell’abbandono”.*



Cercare Dio là dove si è e abbandonarsi a lui, fino ad affidare nelle sue mani la propria vita per poter posare lo sguardo sul suo volto di compassione. Fr. Antonio si preparava a compiere questo passo nella professione monastica che avrebbe dovuto celebrare il 6 agosto. Il Signore, misteriosamente e misericordiosamente, gli ha anticipato questo atto

di affidamento. Anche se ora fr. Antonio è custodito nelle braccia del Padre, a nome suo la comunità canterà il triplice versetto del salmo 118, il canto dello *Suscipe*, che ogni monaco proclama, con le braccia distese, al momento della professione: “Accogliami Signore secondo la tua parola e avrò vita; non deludermi nella mia speranza”.

E due segni, che saranno posti sulla bara, sintetizzano il cammino di fr. Antonio: la stola, segno del suo sacerdozio, preparata dai suoi compagni di messa e che gli avrebbero donato il 6 agosto e il rosario monastico, preparato da un fratello della comunità, segno della preghiera continua.



*Antonio e gli altri fratelli della comunità  
insieme all'Arcivescovo di Milano, Card. Dionigi Tettamanzi*

## ALCUNE TESTIMONIANZE DI AMICI DI ANTONIO E DELLA COMUNITÀ

Guardando l'immagine di lui che avete distribuito non ho potuto fare a meno di ripensare alla sua ordinazione e alla scelta dell'aquila. Gli avevo preparato un libretto con alcuni disegni che mi aveva chiesto, ma quando ho letto quelle parole "come un'aquila che veglia la sua nidiata..." mi sono ricordata del libro di R. Bach, "Nessun luogo è lontano" e alle sue illustrazioni, e a quel punto la proposta si è tramutata in decisione.

Ha accompagnato me e mio marito nel percorso del nostro matrimonio e l'ha celebrato nonostante la lontananza. Ci siamo sposati a Gabicce, nelle Marche. E quando è nato mio figlio e gliel'ho presentato: "ecco il mio capolavoro", lui mi ha detto: "è il dito di Dio nella vostra vita".

Quando un suo familiare mi ha chiesto dove avrebbe potuto essere sepolto, ho risposto senza esitazione "presso i suoi monaci". Se la casa non è un luogo fisico, ma una condizione dell'anima, quella era la sua casa. E i monaci la sua nuova, serena famiglia.

Mi piacerebbe che la sepoltura di Antonio avvenisse in un giardino, il giardino dei pensieri, e gli scriverei così: "ti abbiamo proposto l'azzurro del mare, e tu il verde dei boschi; ti abbiamo regalato la gioia dell'alba, e tu la magia delle stelle - riposa in pace". So che è un modo per noi uomini fragili di aggrapparci e di difenderci... forse solo ciò che è dichiaratamente effimero è duraturo, le parole, i sentimenti, gli affetti... c'è qualcosa di più fragile?

Mi piace pensare che sarà la poesia e non la matematica a salvare il mondo.

*Ora che il tuo corpo, nella consacrazione totale,  
riposerà per sempre a Dumenza...,  
ora i tuoi fratelli sapranno di essere davvero impiantati in  
quella terra, stabilmente...  
Ora un seme di futuro, nascosto, sorridente,  
promette fecondità nuove, quelle che nascono dall'alto...  
Ora la terra custodisce, si prende cura e fa rinascere...  
Sotto tanta neve..., un dolore inatteso...,  
e, più sotto, la pace dell'abbandono...*

*Siamo silenziosamente ma intensamente con voi...  
Ancora una volta in dolorosa e faticosa comprensione  
del mistero pasquale...  
Ma siamo sicuri che, proprio attraverso Antonio,  
il Risorto vi si manifesterà. Vi abbracciamo tutti.*

*Molto colpito, non trovo parole per dirvi il dolore che sento  
con voi per la morte così improvvisa di fr. Antonio.  
Lo vedo bene, uno dei più sorridenti, con vera fiducia nella  
sua vocazione, con attaccamento sincero alla Chiesa di  
Milano, al rito milanese, al Cardinale Martini in particolare  
e poi il servizio, senza commento, settimana dopo settimana,  
con bella fedeltà.  
Pregherò ancora stasera i salmi per lui e in comunione  
con tutti voi. Dio ha dato, Dio sa tutto. Il Regno è  
aperto comunque, e noi tutti, gli uni presto gli altri tardi,  
raggiungeremo la stessa meta. Il Risorto con il suo spazio di  
luce e di gloria ci aiuti a dare al ricordo di Antonio (che  
rimarrà per sempre giovane per noi), il compimento di pace e  
di serena accettazione.*

*Non ho mai letto la Bibbia, nè tanto meno nessun libro.*

*Piano piano ho iniziato ad incontrare Dio, a leggere la mia Bibbia, a pregare sul libricino blu dei salmi che avevo casualmente trovato a S. Giulio, quel libricino che ho scoperto avevate anche voi.*

*Ricordo ancora a Vertemate quando chiesi a don Antoniod'insegnarmi a pregare e lui, giustamente, mi rispose che la preghiera non s'insegna ma deve arrivare dal profondo del nostro cuore. Lui poteva solamente darmi qualche strumento, offrirmi piccoli consigli. Ricordo ancora che fu quel giorno che mi fece pregare attraverso un salmo. Mi disse di leggere insieme il salmo 131: "vedrai difficilmente lo dimenticherai". Aveva ragione, non l'ho mai più dimenticato, tant'è che ieri quando l'arcivescovo lo ha citato un piccolo brivido mi ha percorsa.*

*Non sto a raccontarvi tutto il mio vissuto perchè, non serve, voi sapete benissimo chi fosse.*

*Sono qui per ringraziarvi tutti quanti per la grande opportunità che mi avete offerto. L'incontro con il monastero è stato sconvolgente, determinante e di forte cambiamento. Ha trasformato la mia paura del silenzio, della solitudine e del buio, nella mia preghiera più bella e intima che possa avere con il mio Dio. L'intimità che incontro nella natura, nel servizio che voi offrite, nell'ordine e nell'obbedienza mi fanno capire quanto sono piccola davanti alla Croce.*

*Mi avete insegnato a cercare Dio e volerlo con tutte le mie forze e la mia vita cercando di voler cancellare quel maledetto orgoglio che si è impossessato della mia anima. Non ci sono riuscita ma voi mi avete insegnato che non devo arrabbiarmi ma abbandonarmi perchè Dio mi ama così. Mi portate sulla via dell'Ascolto comprendendo quanto dure sono le mie orecchie. Inizialmente arrivavo da voi perchè fuggivo dalla mia realtà illudendomi di stare bene. Invece con don Antonio mi avete insegnato "a stare dove Dio mi ha messo, vivere il mio essere cristiana all'interno della mia casa, della mia parrocchia, del mio quotidiano". Ora quando vengo tra voi torno carica da far paura perchè porto con me e nel cuore quell'immagine e presenza santa di Dio che voi riuscite a trasmettermi. Anche ieri mi avete insegnato molto e, vedere don Antonio appoggiato a terra, come durante la consacrazione, mi ha reso povera e nuda davanti al mio Dio.*

*Forse l'ho incontrato veramente per la prima volta in tutta la spiritualità che la morte gli ha donato.*

*Una morte così improvvisa, inaspettata, prematura non può non rievocare per me la perdita di mio figlio Luca. Vi ringrazio per quello che avete scritto nel messaggio di partecipazione al passaggio pasquale di Antonio, perché ancora una volta sono stata aiutata a contemplare il mistero di un compimento che sfugge alla nostra capacità di comprensione e che chiede un affidamento totale. Qualche mese prima che Luca morisse, durante una Lectio padre Filippo ci aveva proposto il Salmo 135: dopo averlo recitato, diceva, “raccontate la storia della vostra vita, perché ogni evento, qualsiasi evento, accade perché eterna è la Sua misericordia”.*

*E questo è stato il primo pensiero che il Signore mi ha messo nel cuore quando siamo entrati nella stanza del Pronto Soccorso dopo che il medico ci aveva detto che Luca era morto.*

*Il mistero della chiamata di Antonio mi ha fatto ricordare, certo, il dolore di quei momenti, ma anche la sensazione di essere avvolta dalla tenerezza di un Dio che non ci lascia soli, nel buio del nostro non essere in grado di capire.*

*Mi ha colpito anche un'altra coincidenza: la sera di quel giorno, quando tutti se ne erano andati e gli altri figli erano finalmente andati a dormire, ci siamo ritrovati soli insieme io, Adriano e padre Beppe Bertagna. Abbiamo letto insieme proprio il Vangelo di domenica scorsa, quello del Pastore, e per me era stata una consolazione immensa sentire che il mio Luca non era perduto, che era al sicuro, come al sicuro, nelle mani del Padre, erano anche le nostre vite.*

*La vita è un mistero ...e so che nel suo cuore Antonio lo sapeva benissimo ... ora il mistero si è svelato a lui ... ed ora, accanto all'amico che ha sempre cercato, sta condividendo la gioia della risurrezione.*



*Anch'io ringrazio Dio per il segno di Lui fra noi che è stato questo fratello e padre: umile in tutta la sua laboriosità, discrezione, accoglienza, ma anche guida paterna e saggia, sempre in ascolto del Signore. In lui viveva l'esperienza del presbitero, attento alle concrete realtà delle parrocchie e delle famiglie, in armonia con la vocazione monastica che l'aveva condotto in disparte, a raccogliersi in Dio e a intercedere per tutti. Conservo in me il ricordo di preziosi consigli, di parole che sentivo sobrie e dense: padre Antonio era molto pratico nel cogliere l'aspetto reale di ogni situazione, ma ogni suo suggerimento stava ben attento a lasciare in primo piano la parola del Signore. La sua discrezione e affabilità respirava l'aria buona di san Benedetto, trasmetteva equilibrio, benevolenza e soprattutto una grande umiltà. In padre Antonio incontravo un monaco felice pieno di pace, e insieme fraterno a ogni sofferenza e inquietudine degli altri. Misteriosamente, proprio a Subiaco il Signore lo ha chiamato con sé. Ora egli riposa nel piccolo cimitero di Dumenza come un chicco di grano. A lui continueremo a chiedere aiuto.*

*...che il Signore vi accompagna nella sua Luce e Bontà. Egli conosce il segreto dei nostri cammini... e ciascuno è unico. Così per fr. Antonio. Ma la risurrezione di Gesù illumina la nostra croce.*



Antonio è morto durante un corso di formazione a Subiaco. Anche alcuni fratelli di altri monasteri, che partecipavano al suo stesso corso, lo hanno voluto ricordare

*Il pomeriggio, prima di morire, don Antonio è stato molto male, ma nella sua discrezione, nel suo desiderio di non protagonismo, non ha detto nulla a nessuno. È lo stesso atteggiamento col quale ha partecipato ai corsi di formazione della provincia, senza mai mettersi in mostra, ma facendosi ultimo; mai sbandierando il suo sacerdozio come motivo di privilegio. Fra tutti era l'unico ad aver completato gli studi teologici, eppure lo si sarebbe detto il più inesperto, tanta era l'attenzione che mostrava e più ancora la finezza nei modi e il rispetto per l'interlocutore, come se per lui ogni cosa fosse nuova, come se tutto ascoltasse per la prima volta. A d. Luca, che introduceva il suo corso di liturgia, dichiarando di sapere che tra noi c'era chi già aveva studiato teologia, lui umilmente replicava: "No, no, un buon ripasso fa bene".*

*Con il carissimo d. Antonio era la seconda volta che ci incontravamo qui a Subiaco; la prima fu a Praglia e subito entrò in amicizia con lui, proprio per il suo carattere gioviale e scherzoso che aveva. Era inoltre una persona ricca di spiritualità e infondeva tanta serenità in tutti coloro che si avvicinavano a lui. In me ha lasciato un grande vuoto sia moralmente che spiritualmente, però ringrazio di cuore il Signore di avermi dato la gioia di averlo conosciuto, anche se per poco.*

*D. Antonio aveva due caratteristiche: saper ascoltare, saper ascoltare in silenzio; due caratteristiche che sono proprie del monaco. Saper ascoltare il fratello e sentire i suoi problemi, le sue motivazioni, stando in silenzio, lasciando spazio e tempo a chi parlava. Questa denota la capacità di interiorizzare le problematiche del fratello, senza opprimere il fratello, senza caricare il fratello con i suoi problemi. Ascoltare e stare in silenzio equivale a entrare in empatia con il fratello, soffrire con lui, uscire da se stessi.*

In una mail dello scorso anno, così Antonio scriveva a una sua amica

*Sai, sono in una fase bella della mia vita. Sotto diversi punti di vista.*

*Beh, innanzitutto per il cammino che sto facendo, per dove mi trovo, per dove mi ha chiamato il Signore,*

*per la scelta di vita che si va sempre più concretizzando e definendo.*

*E poi perché sto sempre più imparando ad "assaporare" la mia vita, a gustarla.*

*Sto imparando sempre più a provare il gusto della vita.*

*Dal gusto per ciò che vedo: il paesaggio, i colori, i cambiamenti della natura, il cielo azzurro, il bianco della neve...*

*Al gusto di ciò che sento: il silenzio tombale, il rumore del vento, degli uccelli, degli animali notturni...*

*Al gusto per un incontro... per una sorpresa di una persona che viene a trovarmi... per una telefonata inaspettata...*

*per un ospite che chiede di parlarmi...*

*Al gusto della preghiera... del colloquio personale con Lui... della lectio divina... della conoscenza della Scrittura...*

*Al gusto del lavorare... dello stirare una mattina in solitudine...*

*Al gusto dell'alzarmi alle cinque del mattino...*

*Del coricarmi alle 9.30 della sera...*

*Dello stare da solo nella mia cella... della solitudine con me stesso...*

*Al gusto del mangiare in silenzio... della pasta in bianco... dell'acqua che bevo sorseggiando... del dolce che c'è a colazione...*

*Insomma, a questo punto della mia vita il Signore mi chiama sempre più a gustare la mia vita!!!*

*E non posso che rendere grazie.*



Vi mando questa poesia di Turolde che mi ha colpito profondamente dalla prima volta che l'ho letta, tantissimi anni fa:

*Ma quando da morte passerò alla vita,  
sento già che dovrò darti ragione, Signore.  
E come un punto sarà nella memoria  
questo mare di giorni.  
Allora avrò capito come belli  
erano i salmi della sera;  
e quanta rugiada spargevi  
con delicate mani, la notte, nei prati,  
non visto. Mi ricorderò del lichene  
che un giorno avevi fatto nascere  
sul muro diroccato del convento,  
e sarà come un albero immenso  
a coprire le macerie. Allora  
riudirò la dolcezza degli squilli mattutini  
per cui tanta malinconia sentii  
ad ogni incontro con la luce.  
Allora saprò la pazienza  
con cui m'attendevi; e quanto  
mi preparavi, con amore, alle nozze.*

*Nostro Padre è con voi, Antonio è con voi e sono sicura capirete e sentirete la loro presenza.*

*E lo capirete ripartendo nella vostra sequela quotidiana a Dio, nella preghiera, nel lavoro, nelle persone che accoglierete... Dio e Antonio saranno con noi in questi momenti quotidiani, non dobbiamo cercare nella grandi cose ma nella semplicità si mostreranno. Antonio nella sua vita ci ha insegnato tutto questo, sapeva cogliere davvero la presenza, la bellezza, l'amore di Dio nelle piccole cose e il suo sorriso dimostrava la gioia e la serenità che solo chi vive costantemente alla presenza di Dio può avere. Che la grazia di Dio ci aiuti a fare nostri questi insegnamenti e Antonio rivivrà in ciascuno di noi, certi di poterlo poi riabbracciare!*

*Antonio... a giugno, l'anno scorso, mi avevi detto, sapendo della mia passione per le immagini, di cercare per te qualcosa che esprimesse il versetto evangelico del chicco di grano. "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo... se invece muore produce molto frutto". ...Anche noi ti abbiamo raccolto con affetto, in una bella giornata di sole (finalmente primavera, anche in montagna). E ti abbiamo deposto nel sepolcro. Antonio: sei tu il seme caduto nella terra. Che muore. Ti abbiamo visto "cadere" nelle nostre esistenze... Molto silenzio, molta fede.*

“Parole di commemorazione”

Un compagno di ordinazione ricorda don Antonio

*Non so se sono la persona più adatta per raccogliere memorie e “parole di commemorazione”, del nostro confratello don Antonio, anche perché le parole di un solo compagno di classe di ordinazione, senz'altro limitano la ricchezza di quanto lui ci ha donato.*

*Ho trovato vere e adatte a lui quattro parole pronunciate, in occasione delle sue esequie, dal card. Tettamanzi e dal suo Priore padre Adalberto.*

*Nell'omelia il Cardinale così si esprimeva circa la sua scelta vocazionale: “La risposta che egli ha dato alla chiamata del Signore a seguirlo è stata gioiosa e generosa”.*

*Credo che la gioia sia stata la sua prima risposta all'amore di Dio. Questo lo si è sempre visto sul suo volto: il sorriso accompagnava ogni sua parola, ogni suo gesto. Anche nel momento della fatica, della tensione, il suo sorriso e la sua proverbiale ironia arrivavano puntuali per riportare, con dolcezza, serenità e pace.*

*Non minore è stata la sua generosità, che spesso si è tradotta in una laboriosità silenziosa, nascosta, discreta, ma dai grandi frutti. Nessuno vedeva il suo lavoro, tanto meno lui si faceva vedere, ma eri sicuro che un incarico affidato all'Antonio andava a buon fine.*

*Queste virtù così preziose nel rispondere alla chiamata del Signore hanno poi fatto fiorire in don Antonio due atteggiamenti che lo hanno guidato nell'esercizio del ministero e preparato alla scelta monastica. Riprendo anche qui due parole usate da don Antonio citando il card. Martini, a proposito della ricerca di Dio, riportate nell'intervento introduttivo alle esequie, dal priore: «E accanto a questo, lei [il riferimento è al card. Martini] ci invitava “ad affrontare giorno per giorno le piccole difficoltà della vita”, vivendole con il giusto atteggiamento, che è quello della fiducia e dell'abbandono».*

*Non credo di sbagliare se indico nella fiducia in Dio la virtù che ha accompagnato la vita di don Antonio. Ricordo la calma, le parole quasi sussurrate con le quali Antonio sapeva avvicinarci per ridarti fiducia. Spesso sentivi la sua presenza più come quella di un padre che di un fra-*

*tello maggiore; non potevi ripartire senza tener conto di quanto ti aveva appena detto, eri costretto a lasciar decantare dentro di te le sue parole. Trasmetteva e infondeva coraggio, fiducia, certezza che il Signore già conosceva il tuo cuore e quindi potevi star tranquillo che alla fine Lui c'era, non eri solo, bastava appunto "aver fiducia".*

*Da ultimo ha vissuto fino in fondo l'abbandono in Dio. Il suo è stato un "consegnarsi" lento e fedele, fin dai primi giorni di seminario, una ricerca appassionata e libera della volontà di Dio. E credo che anche nel momento dell'abbandono definitivo ha risposto piegando il capo, guardando Dio negli occhi con il suo sorriso, pronunciando il suo SI' definitivo all'Amore eterno.*

#### La testimonianza di un prete amico

*Come osserva un grande scrittore nella vita di Gesù nulla è rimasto così segreto e nascosto come la gioia. Forse questa perla preziosa è rimasta custodita nel profondo dell'esistenza di Gesù proprio per esplodere nel dono pasquale della morte e risurrezione. Oso pensare che anche a don Antonio, dentro il travaglio che ha plasmato la sua esistenza, è successo qualcosa di analogo! Il suo stile silenzioso e preciso, il suo carattere apprensivo e scrupoloso, la sua delicatezza così tenera e indifesa gli facevano tenere i sentimenti più luminosi nascosti alle persone con cui viveva e persino nella comunità dei fratelli. I sentimenti erano come frenati non solo dal pudore, ma anche dal timore e dalla paura che non fosse giusto godere anche le consolazioni più proprie della sua vocazione. L'esperienza della precarietà degli affetti e il dolore del lutto lo avevano reso veramente sensibile e timoroso nella generosità della suo desiderare Dio e nell'inquietudine della sua ricerca di perfezione evangelica. Di fronte all'avvicinarsi della professione solenne Antonio è stato colmato di stupore e meraviglia. Non ci credeva neanche lui che questo incontro tanto desiderato e definitivo potesse finalmente realizzarsi<sup>1</sup> nel riconoscimento ecclesiale del suo Vescovo e nell'abbraccio della sua Comunità. Era una gioia troppo grande, come un torrente che si libera improvvisamente. Un sentimento prepotente e vivace ha invaso il suo cuore provato*

---

1) "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa pasqua con voi" Lc 22,15.

*dalla vita. Una gioia troppo grande, la gioia di Dio, che don Antonio ha lasciato sprizzare a voce bassa, sempre intimorito, nella luminosità del suo sguardo, nella confidenza di qualche dialogo, nelle righe di qualche lettera preziosa e nell'intimità della preghiera di lode. Rispetto a questa gioia il nostro cuore è troppo piccolo, è come far stare l'acqua di un torrente in piena in un piccolo bicchiere. L'evangelista Luca racconta che i discepoli di fronte al Risorto proprio per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti<sup>2</sup>. Una gioia più grande delle nostre misure che dilata il cuore. Nel mistero di questa morte, mistero di oscurità e di luce, nell'affetto che mi lega ad Antonio, amico e fratello, ho l'ardire di credere che sia morto dalla gioia, per una gioia più forte del suo cuore!*

---

2) Lc 24,41.





*Come ricordo della sua professione solenne, che si sarebbe dovuta celebrare nella solennità della Trasfigurazione, il 6 agosto 2009, Antonio aveva scelto questa immagine del Signore trasfigurato, tratta da un mosaico di M. I. Rupnik*

